NICCOLA III.

SIGNOR DI FERRARA

TRAGEDIA LIRICA

DI

GIAMBATTISTA SAVON TRIVIGIANO

MUSICA DI

ANTONIO NEUMANN TRIESTINO

DA ESEGUIRSI DALLA

SOCIETA' FILARMONICO-DRAMMATICA

DI TRIESTE

LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1833.

TIPOGRAFIA WEIS.

AI SIGNORI

ALBANO OBLASSER, e DEMETRIO D.r DAMILLO

DIRETTORI

DELLA SOCIETA' FILARMONICO - DRAMMATICA.

Dopo essermi determinato di stendere un libretto per musica, io rivolsi tosto il pensiero a scegliere un'argomento, che prestar potesse ampia materia per ordire una tela, e dissi allora fra me medesimo: in tutte le cose fà d'uopo seguire la moda, e tanto più ove trattasi di Teatro. - Sembra che oggigiorno tornino graditi quei fatti, che si tolgono da Romanzi stranieri mercè del favore, col quale passarono questi le Alpi, o almeno quei fatti, i quali si riferiscono ad un'epoca meno lontana. Ed in quanto a ciò, credo che il pubblico vada errato, perchè i grandi avvenimenti antichi furono trattati già dai classici scrittori, e il voler riprodurre un novello libretto d'opera d'argomento trito, e ritrito, e ciò che più monta, da classiche penne, non sarebbe che deformare un'opera bella dell' umano ingegno. Mentre stava adunque fra me pensando ad adempiere il mio desiderio, mi cadde fra mano una traduzione di tre novelle di Lord Byron, e risolsi di trascelgiere fra quelle un soggetto. Il *Giaurro* mi sembrava oltremodo oscura, e impossibile. Il *Corsaro* mi faceva travedere insuperabili difficoltà, per lo che risolsi d'appigliarmi alla terza - *Parisina* - ossia *Niccola III Signor di Ferrara.* - Lord Byron sull'autorità di Paolo Giovio narra, che nel Regno di *Niccola* della famiglia d'Este Signor di Ferrara, e di Reggio (celebre nelle istorie pel suo va-

lore, e per la rivalità, ch' ebbe di dominio coi Carrara) accadde una domestica tragedia, avendo egli fatto condannare a morte Ugo suo figlio il più bello, e valente giovane de' suoi tempi per sospetto, che egli avesse nutrito amore per la matrigna Parisina.

Sù questo fatto pensai di foggiare, e modificare il mio piano così. – Parisina (e questo immaginò pure Lord Byron) prima di passare alle odiate nozze con Niccola, amava, ed era anche fidanzata ad Ugo. Il prode giovane sdegnato col padre perchè l' aveva egli assunta al suo talamo, fuggì con un suo cugino a lui sommamente affezionato, in Terra Santa; ma poichè stette alcun tempo in questo suo pellegrinaggio, desideroso di rivedere Parisina, benchè toltagli per sempre, risolse di tornarsene in patria. Giunse a Ferrara in un giorno, in cui dovevasi nella Corte celebrare gran festa per una vittoria che Niccola aveva ottenuta sopra i Carraresi. Non volendo però a tutta prima scoprirsi al Padre, venne sotto pretesto di arrecare ad esso notizia della morte del figlio accaduta in Terra Santa.

Da quì hà principio l' azione.

Umil.° Devot.° Servitore

GIAMBATTISTA SAVON.

PERSONAGGI.

PARISINA, moglie di *Signora Carolina Gajo.*	Dilettanti.
NICCOLA III, Signor di Ferrara *Signor Andrea Damini.*	
UGO, suo figlio *Signora Luchina Gajo.*	
ROGGIERO, cugino, e seguace di Ugo *Signor Luigi Marpiller.*	
MANFREDO, confidente di Niccola, e suo congiunto *Signor Giuseppe Gaspisch.*	

CORO (di Baroni Ferraresi) (di Seguaci di Ugo) Sigg. Dilettanti.
Soldati.

La Scena è a Ferrara.
L' epoca è circa nel 1440.

L' Opera composta dal sig. Maestro *Antonio Neumann* viene diretta dal medemo.
Li Cori composti di signori Dilettanti vengono diretti dal sig. Maestro *Domenico Desirò.*
L' Orchestra composta di signori Dilettanti viene diretta dal sig. Maestro *Domenico Biasion* 1. Violino.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale apparecchiata per una gran Festa.

Coro di Baroni.

Come l' astro del dì fra le nubi
Sù nel cielo talora s' avvoglie,
Poi più bella la pompa discioglie
De' suoi raggi che tardi brillar;
Tale oppresso dall' oste nimica
Stette il prode Signor di Ferrara,
Poi la fama dei Duchi più chiara
Fè per nuovo trionfo suonar.

SCENA II.

Nicola, Manfredo, e detti.

Nic. „ Eccomi, o figlj a voi; propizio il cielo
„ Fù all'armi nostre, e per Ferrara tutta
„ Vostra mercè le spose,
„ E le madri, e le amanti
„ Or frenano i sospir, tergono i pianti.
Man. „ Ah! del popolo tuo le liete feste
„ Prode Signor si denno
„ Al tuo braccio, al tuo cor, ed al tuo senno.

CORO

Sull' agile Cervo
Traffitto nel fianco
Esulta lo stanco
Giovial cacciator.
Si guarda, e sorride
La polve, e il sudor;
Così dopo i rischi
Di fiera battaglia
Lo scudo, la maglia.
Che il sangue coprì
Si guarda, e gioisce
Chi l'oste ferì.
Un ramo d' ulivo
S' intrecci all' alloro
Al Prode ristoro
La pace sarà.

SCENA III.

Nicola, *Manfredo*.

Man. Chi di te più felice
Ai più forti il tuo nome
In fronte drizza per terror le chiome
Bella al talamo tuo regal consorte,
E consorte amorosa....
Nic. Ah! lascia, Ah! lascia
Infelice son io più che nol credi.
Man. Chi il direbbe o mio Rè.
Nic. Tu stesso il vedi.
Man. Ma ti calma, Signor, la prima volta
Questa non fia che in me t' affidi....
Nic. Ascolta.

Parisina io l' hò rapita
Dall' imene di mio figlio,
E quell' anima smarrita
Mai più pace non trovò.
Insiem strette avea quell' anime
Il sospiro dell' amor,
Chi disgiunge due cuor teneri
Merta l' ira del Signor.

Man. Che mi narri? In sanguinose
Non moria civili guerre....

Nic. Lungi lungi in stranie terre
A plorar la sua sventura
Cavaliero di ventura
Ugo fugge il genitor.

Man. Generoso, illustre prence,
Ti consola; a poco a poco
Svanirà l' ardente foco
Della sposa tua nel sen,
E quel figlio, che tu piangi
Ora in suol straniero errante
All' Augusto padre innante
Tornerà placato appien.

Nic. Che si plachi invan lo speri,
Ugo forse non vivrà.

Man. (Ugo estinto, a me lo scettro
Chi di mano toglierà?)

SCENA IV.

Coro di Baroni, e detti.

Coro Il popol fedele,
O prence ti brama,
Il popol ti chiama
Con gioja, e clamor.

Se tu li togliesti
Da tanti perigli,
Accetta dai figli
Un voto d'amor.

Nic. Salve, salve, o popol mio,
Dei nemici collo scempio
Nuovo a Italia desti esempio
Di valor, di fedeltà.
(O Manfredo, la mia colpa
(da parte a Manf.)
Il rossor, dove nascondo?
Ah! ch'io tremo, e mi confondo
E più pace il cor non hà.)

Man. *(da parte ad Al.)* Ah! non franga quelle gioje
Il terrore del tuo volto
Or che il popolo rivolto
Ogni sguardo hà solo in te.
(Tutti son per partire, allorquando sopravvengono.)

SCENA V.

Ugo, Roggiero, vestiti da Cavalieri crociati con visiera calata, e detti.

Ugo. Ferma, o Prence
Nic. (Qual voce!)
Ugo. *(a Rog. a parte)* (Ah! quella vista
Quale in seno mi desta
Lotta d'affetti orribile, funesta.)
Rog. (O cugin non tradirti, a Parisina
(da parte ad Ugo)
Pensa che sei vicin.)
Ugo. (Chi, mio Roggiero, *(come sopra)*
Chi mi conduce a Lei?)

Nic. Qual cura alla mia Corte
Vi guida, o Cavalieri?
Rog. Ah! di lutto, di duol siam messaggieri.
Nic. La patria, il nome vostro?
Rog. Itali siamo;
Non chieder oltre.
Nic. Più saper non bramo.
Ma quel foglio?
(*osservando un foglio a Roggiero.*)
Rog. Il figlio tuo
Di recarlo a te m'impose
Allorquando morte pose
Sul suo ciglio estremo vel.
Coro O sorte infelice
Dei giusti mortali
Succedono i mali
Più crudi ai piacer.
Nic. Queste, o mio figlio, fur l'estreme note
(*prendendo il foglio*)
Che vergò la tua man? Si le ravviso.
Ugo. (Qual rimorso si scorge a lui nel viso.)
(*a Roggiero*)
Nic. (*legge*) „ Padre, da prode Cavalier trafitto
„ More nel cristian campo il figlio tuo
„ La paterna pietà d'un denso velo
„ Copra la triste istoria
„ Che m'addusse a morir d'Italia lunge
„ E benedica almen la mia memoria.
(*sopra preso da gravissima agitazione, gli cade di mano il foglio, poi s'accosta ad Ugo, e Roggiero prendendoli per mano.*)
„ Ma il vedeste il figlio mio
„ La grand'alma ad esalar?
„ Forse un padre ingiusto, e rio
„ Lo sentiste ad imprecar?

Ugo. Di morte fra le angoscie
Ogni terreno oltraggio
Il mio guerrier dimentica,
E pure a Iddio l'omaggio
Offre morendo, immemore
Di chi lo fea soffrir.
Ugo fra queste braccia
La patria, il genitore
Nomò spirando in lagrime
Segno d'immenso amore,
E al Ciel salìa quell'anima
Bella del suo martir.

Nic. Oh! qual fulmine il Cielo spietato, (*a Man.*)
O Manfredo, sul capo mi vibra;
Io lo scorgo, lo sento, ogni fibra
Il terrore di morte mi assal.

Ugo. (Grazie, o Numi, quel core è placato, (*da se*)
La mia colpa a irritarlo non val.)

Nic. Via le pompe, l'assisa del pianto
Qui s'addice, o miei prodi Baroni,
Mi seguite cortesi campioni,
Affrettiamci quell'alma a placar.

Ugo. Tarda, ed inutile
Ti spunta in core
Per lui che muore
Santa pietà.
Di preci il figlio
Duopo or non hà.

Coro Tu che fosti di Donzelle
Primo palpito, e desir,
Or tu accogli o divo spirto,
Nostri voti, ed i sospir. (*tutti part.*)

SCENA VI.

Giardino

Parisina, sola.

Alle feste, ed ai canti, qual silenzio
Nella Corte succede!
Quì perpetua vicenda
Di gioja e di dolor sempre s'alterna.
Il duolo solo a Parisina sola
Di piacer un'istante ahi! non consola.
Tu gran Dio, che creasti quest' anima
Ai sospiri del fervido amor,
Tu d'un raggio rischiara le tenebre
Del gemente smarrito mio cor.
Frenar deggio i sospiri, e le lagrime
Sol conforto concesso all'afflitto?
Si, ogni stilla di pianto è un delitto,
È una colpa per me sospirar.
Come sogno d'infermo sovente
Nella mente quel dì mi si avvoglie
Che ferito lo viddi alle soglie
Di mia reggia vicino a spirar.
Al gentile m'accosto, gli torno
Della vita il prezioso tesor.
Ah! eran puri gli sguardi in quel giorno
Era puro d'entrambi l'ardor.
„ Ora il pianto divenne un delitto,
„ Una colpa per me sospirar.

(nel mentre Parisina canta la precedente Romanza accompagnata dall' arpa, entra da lei non veduto.)

SCENA VII.

Ugo, e detta.

Ugo. No che reo non è quel pianto, (*da se*)
Ma chi il fece a te versar. (*s' avvicina*)
Par. Chi s' avvanza in bruno ammanto
(*accorgendosi di Ugo.*)
Una misera a insultar?
Ugo. Parisina
Par. Il nome mio
Con qual' ansia ei pronunziò.
Ugo. Il garzon più vago, e pio
A te, o donna m' inviò.
Par. Cavalier chi sei? Rammenta
Che favelli a regal sposa.
Ugo. Esecrata! tu paventa
Il mio vindice furor.
Quell' Ugo che un giorno
Amasti cotanto
L' estremo suo pianto
Nel sen mi versò.
Trafitto in battaglia
Fra il duolo, ed il sangue
Col labbro suo livido
Tremante, ed esangue
Due volte il tuo nome
Proferse, e spirò.
Par. A me fra le angoscie
Dell' anima oppressa
La larva s' appressa
Del vago guerriero,
All' elmo il ravviso
All' aureo cimiero,
Scomposte hà sul viso

Le bionde sue chiome,
E pallido pallido
Si mostra siccome
Il giglio, che cade
Dal ceppo sul suol.

Ugo. M' ama ancor la sventurata.
Ah! mi scopra, e consolata
Un' istante almen sarà.

Par. „ Senti, o prode: se la speme
(nell' estrema disperazione)
„ Di vederlo un' altra volta
„ Mi diè vita, or questa è tolta,
„ Parisina più non teme
„ Le sventure, nè il morir.
„ Dammi un ferro, e accogli l'ultimo
„ Amoroso mio sospir.

Ugo. Nò, il terror dal petto sgombra
D'Ugo nostro la sant' ombra
Non più truce apparirà.
Ma ravvolta in bianca veste
Coronata di celeste
Luce eterna à te verrà.

Par. Nò che viver più non lice
Alla vittima infelice
D'un tradito puro amor.
Benchè il pianto ch'hò versato
Il suo sdegno abbia placato
Non hà tregua il mio dolor.

SCENA VIII.

Nicola, e detti.

Nic. (*entra frettoloso, poi come stupefatto si sofferma esclamando.*)

Qual vista, iniqua donna!
Voci di dentro Siam traditi
Nic. Quai grida! Ah mio sospetto!
(*snuda la spada, ed investe Ugo*) Ti difendi
Ugo. Nol posso
Tu il parricida acciar vibrami in petto.
(*si scopre*)

SCENA IX.

Entrano i Baroni seguiti da Manfredo; alcuni armati seguiti da Roggiero, e detti.

Nic.
Man.
Par.
Coro } Ugo!!!
Par. Gran Dio dinnanzi a me?
Rog. (*essendo entrato l'ultimo e a viso scoperto*)
Cugino

a 5.

Ugo. (*snuda il ferro, e lo getta via*)
Se rapisti un dì la misera
Dall'imene di tuo figlio;
Se per te le amare angoscie
Io soffersi dell'esiglio,
Redivivo al tuo cospetto
Non aspetto che il morir.

Nic. Sul destin d'Ugo incolpabile
Pianse un giorno il genitore,
Or non veggo in te che un barbaro,
Che macchiato d'empio amore
Tormi e vita, e soglio tenta,
Nè paventa il Padre, il Sir.

Par. Placa, o ciel gli alteri spiriti;
Ah! quest'ultima preghiera
Non sdegnar, già del mio vivere
Giunsi mesta mesta a sera;
Copre il ciglio un denso velo,
Ed un gelo è in me mortal.

Rog. Tu sfondasti sulla giovine (*ad Ald.*)
Bionda chioma i lauri al prode,
Dall'oggetto de' suoi palpiti
Tu l'hai tolto con vil frode;
Se ciò un padre osar potèo
Quale il reo fra voi sarà?

Man. Sul tuo capo l'ire piombino, (*a Rog.*)
Sù te cada la vendetta,
A punire il grave oltraggio
Il Ciel stesso, il Ciel t'affretta,
Larga piaga in sen tu apristi,
E tradisti il nostro rè.

Coro Questo giorno di vittoria
Che n'apparve luminoso
Una nube in sul meriggio
A noi il fece tenebroso
Ah! non questa sia foriera
D'una sera più fatal.

Nic. Roggier, Roggiero il primo
La colpa sconterà. Ministri a voi
La mia vendetta affido.
(*rivolto a Manfredo, e ai Baroni*)

Man. Cedi il brando, o Rogger.

Rog. Il brando mio
L' avrai ma allor che questo pugno arresti
Di morte il gelo. (*in atto di opporsi*)

Ugo. Ah! nò, questo è il mio petto,
Il colpevole io sono; alla vendetta
Ugo solo immolate,
Ma innocente è Roggier, Roggier salvate.
(*si mette spontaneamente fra alcune guardie, e i Baroni. Roggiero quasi sdegnato che Ugo siasi lor dato in mano, si ritira in atto minaccioso con alcuni soldati da una parte della scena.*)

Coro, e Manfredo.

„ È un ignea saetta
„ Che in terra discende
„ È un gonfio torrente
„ Quell' ira che accende
„ Il petto al possente
„ Che un' onta soffrì.

Tutti.

Par. D' Oltraggi, e d'odio
Non favellate,
A rosso tingersi
Il Ciel mirate,
Discende un' Angelo
Sterminator;
Due son le vittime
Del suo furor.

Ugo, e Nicola.

Qual nume l'agita
Truce funesto?

Ah! se d'esizio
Il giorno è questo
Discenda l'Angelo
Sterminator,
Io sarò vittima
del suo furor.

Roggiero, Manfredo, e Coro.

Di sangue torbida
Del Pò fia l'onda,
E di cadaveri
Sparsa la sponda,
Di guerra il sonito
Già già s'udì....
L'Oste, ecco avvanzasi....
Pugnò... ferì.

(Rog. parte seguito da suoi) Manfredo coi Baroni accompagnano Ugo; Parisina, e Nicola si ritirano da varie parti.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada remota con case diroccate. Da un canto della scena, vista di un'antica Torre, e accanto di quella una rozza volta.

Notte.

Roggiero entra in scena seguito da parecchj uomini d'arme, il numero de' quali si và sempre ingrossando, finchè tutti uniti assieme cantano il seguente

CORO

Tutti adunque siam giunti? Si ognuno
Di Roggiero la prece esaudì
Tetra, tetra ne apparve la notte
Nunziatrice d'orrendi disastri,
Il fulgor dei pianeti, o degli astri
Non rischiara nel bujo il sentier.
Forse il Ciel col temuto silenzio
Or protegge il comune voler?
O pur l'ombre dei nostri grand'avi
I rei figli imprecando dal Cielo
Delle nubi si fecero un velo
Per non scorger la scena d'orror?
Ugo intanto nell'atra prigione
Geme, e il padre primiero il tradì.
Si sottragga dai ceppi il campione
Per noi spiri ancor l'aure del dì.

E se osasser gli sgherri vigliacchi
A noi togliere il giusto di mano
Farem scorrer del Padre Eridano
Rossa l'onda di sangue civil.
„ Sollievo a tante pene
„ Fia ad Ugo l'amistà
„ Scorrere ancor vedrà
„ L'ore serene
„ Tolto ai paterni insulti,
„ Alla calunnia, al duol,
„ Ancor nel patrio suol
„ Il prode esulti
„ O Diva amistade
„ Del Ciel Santa figlia
„ Che sola le ciglia
„ Rasciughi al mortal,
„ Per cui si vivifica
„ La gioja più pura,
„ Per cui la sventura
„ Men fiera ne assal
„ Dell'ansie che rodono
„ Al giovane il petto
„ Col dolce tuo affetto
„ Se tempri il soffrir,
„ Sarai come il rivo
„ Che appare dinnante
„ All'arso viandante
„ Vicino a morir.
Dunque ratti a sottrarlo corriamo
Dalle volte del carcere oscure,
Se si tarda, sul capo la scure
All'amato guerrier piomberà.
O Ferrara! o più bella risplenda
O con noi la tua gloria cadrà
Di vendetta di stragi di guerra

Forse il giorno non è si lontano
Farem scorrer del padre Eridano
Rossa l'onda di sangue civil. (*entrano tutti nella volta contigua alla torre, finchè rimasta vuota, e sgombra la scena, esce guardando all' intorno.*)

SCENA II.

Manfredo, con uomini d' arme.
(*rivolto agli armati*)

O soldati non più, ciascun di voi
Meco torni alla Reggia
Roggier baldo passeggia
Per le vie di Ferrara, e d'ogni intorno
Dal silenzio protetto della Luna
Armi, ed armati aduna;
Ma del Sire a un suo cenno
Ceder l'armi i ribaldi, e il valor denno.
Ugo la via del soglio
A me più non arresta,
Anzi sgabello a scendere
Mi fia l'odiata testa
Che tronca nella polvere
Giacer alfin vedrò
M'è dolce il fremito
Di civil guerra
Stretto l' imperio
Sulla mia terra
La morte intrepido
Affronterò. (*parte seguito da suoi dalla parte opposta da dove è venuto.*)

SCENA III.

Carcere con un cancello dall' una banda, ed una porta da un' altra, nel mezzo una fiocca Lampada.

Ugo, solo seduto sovra un sasso nell' estremo abbandono.

Ma quel palco feral per chi s' innalza? (*sogna*)
E quella truce larva a che m' incalza?
... Chi al suo poter mi toglie?...
Ma nò... Tutto sparì, „ fù sogno adunque
(*destandosi*)
„ Ora lo spirto mio
„ Sul cammin della vita errava incerto
„ Come in ampio deserto
„ Pellegrin che smarrita abbia la traccia
A nuova vita or scorgo... (*si alza, e passeggia*)
Stolto!... che dico? E dove son le glorie?
Dove le mîe vittorie,
E dell' amata mïa donna il sorriso?...
Tutto per te perdei
O donna del mio core,
E patria, e genitor, e pace, e onore
Ma cessare d' amarti?.. no nol posso,
Nè il vorrei se il potessi
Benchè tolto per sempre ai cari amplessi.
Per quel raggio della luna
Che brillò sul tuo sembiante
Nel primiero dolce istante
Che parlasti a me di amor.
Pel celeste primo bacio
„ Che scolpia sulla tua mano
„ In quel dì che non invano
La chiedeva al genitor.
Io lo giuro, o Parisina

Tua quest' anima sarà!

Come d'Arcangelo
Al suon si scuote
Torna l'esanime
A respirar;
Così le fervide
Care tue note
Fero il mio spirito
In sen brillar
Tua quest' anima sarà.

(*come uomo che abbia esaurite le sue forze, cantata quest' aria, torna nel primiero abbandono; frattanto si sente dischiudere il cancello, ed entrare Parisina con un' uomo d'arme che tiene una face accesa in mano.*

SCENA IV.

Parisina, uomo d' arme, e detto.

Par. „ Pietoso il Cielo, Ubaldo
(*rivolta all' uomo d' arme*)
„ Della tua fedeltà ti ricompensi,
„ Accogli, accogli intanto
„ Con alma lieta i miei sinceri sensi.
(*Ubaldo si ritira vogliendosi dove Ugo riposa, ed accostandosegli*)
Ugo, Ugo... Gran Dio! pari a un' estinto
Sovra il panno funereo prosteso
Il misero si posa
Il potere del duol così l' hà vinto
Ugo... Ugo... (*prendendolo per mano*)

Ugo. La destra mia chi afferra?
(*si scuote, ma non la ravvisa*)
Dunque solo nemici hò sulla terra?
(*s' alza impetuoso*)

Par. Nò v'è chi t'ama ancor.

Ugo. Numi clementi! (*ravvisandola*)
Ah, Parisina a me! (*trasportato gli si getta fra le braccia*)
Mi schiuda adesso (*esclama con forza*)
Mi schiuda pur la tomba
Il genitore irato
E mi sommerga pur l'ira del fato.

Par. Ugo pon freno a tuoi trasporti, e pensa
Che quel che nutri in seno
Per un dannato affetto
Dei cancellar dal generoso petto.

Ugo. Cara, tu il chiedi invan.

Par. Io quì animosa
Il piè non volsi a favellar d'amore;
Ma a sottrarti all'orrore
Delle ferree ritorte
A toglierti da ingiusta orribil morte.

Ugo. Non lo sperar giammai
Io quì starò.

Par. Ma la fatal sentenza
Già i Giudici han proferta,
E se ancor tardi, la tua morte è certa.

Ugo. Nò, non chieder, ch'io ritorni
A vagare ancor tapino,
Se m'è dato a te vicino
Di cangiar in gaudio il duol.
(*mentre Ugo canta questa strofa entra Nicola barcollante guardando al Cancello.*)

SCENA V.

Nicola, e i sudetti.

Nic. Già dal carcere dischiuso
Ecco l'orrido cancello

Scese dunque nell'avello,
Ed io trassi il mio figliuol.

Par. Chi s'avvanza? Il prence istesso
(avvedendosi di Nicc.
Chi mi toglie agli occhi suoi
Ugo, il prence, il padre a noi
(mostrando ad Ugo il padre)
Ti sottraggi al suo furor.

Ugo. Padre! *(mirandolo)*

Nic. O figlio ancor tu vivi?
(avvedendosi di Parisina)
Parisina! O Ciel m'inganno

Par. Nò, a sottrarlo al grave affanno *(risoluta)*
Quì mi trasse un cieco amor.
Se colpa in me vedi
Ferisci, a che tardi?
Mi togli a tuoi sguardi
Mi togli al soffrir.
Te solo esecrando
Diranno i vegnenti
S'amaro, e contenti
Insieme perir.

Nic. Ritorna alla Reggia *(riv. a Par.)*
L'impone il tuo sposo,
Il padre pietoso
Col figlio sarà.
Se onor, se giustizia *(ad Ugo)*
Tua vita pretende
La mano ti stende
Paterna pietà.

Ugo. Ad Ugo tu vogli *(a Nicola)*
Inutil preghiera
Eterna barriera
Tra noi s'innalzò.
Mia morte segnasti

Nò stringer non voglio
La mano, che il foglio
Ingiusto vergò, *(s'ode frattanto un suono lugubre di campana.)*

Nicola, *Parisina.*

Della sua morte annunzio
Omai la squilla diede,
Alzato è il palco, ed ardono
Negre funeree tede.
Qual cor è che non palpiti
Dell' eroe sul destino;
Ma al palco egli è vicino,
La bella chioma afferrano
La scure oh Dio! piombò.

Ugo. Della mia morte annunzio
Omai la squilla diede
Alzato è il palco, ed ardono
Negre funeree tede
Qual cor è che non palpiti
Sul mio crudel destino;
Ma al palco io son vicino
La chioma già m'afferrano
Padre, per te morrò.

(s' odono confuse grida miste a un suono di trombe.)

Nic. Qual suon, quai grida?

Ugo. Aspettano
L' ora del mio supplizio

Par. Io sola al sacrifizio
Io l' inviai crudel.

(grida più distinte) (Dov'è il prence si salvi.)

Nic. Chi mi appella?

SCENA VI.

Manfredo, e detti.

entra precipitoso nel carcere con ispada nuda in mano; poi tutto ad un tratto s'arresta mirando Aldo, e Parisina.

Man. (Il gran colpo è fallito, è seco il padre.) (*da se*)
Signor, la Reggia tutta (*a Nic.*)
I ribelli han ricinto, ed il lor duce
È il giovane Roggiero
Urta, minaccia, e fiero
Và di te in cerca.
Nic. Inerme io stò, ma tremi
Vinto non sono ancor.
(*voci più distinte*) (O notte! O notte!)

SCENA VII.

Baroni, e i suddetti.

Man. „ Ugo a morte
Bar. A morte, a morte
Nic. „ Nò, si tolga alle ritorte
„ Sopravviva al suo rossor
(*Forti grida dalle parti opposte dove uscirono le precedenti.*)
„ (Or si salvi il valoroso,
„ Nostro duce egli sarà.)
Par. „ Nuove grida?
Man. (*da se*) „ Oh! mio dispetto!
Nic. (*da se*) „ Sarò vinto?
Man. (*da se*) „ Ugo vivrà?
Bar. „ Ma la patria chiede il sangue
„ Del ribelle, ed ei morrà.

SCENA ULTIMA.

Si precipita là ch' è di fronte a quella, per la quale entrarono Parisina, e gli altri, ed entra Rogiero seguito da' suoi compagni tenenti ferri in mano, e fiaccole accese.

Rog. Ugo, omai per te lampeggiano
Mille brandi sguainati
In sul ciglio ai scellerati
A un tuo detto guizzeran.

Coro di Ar. Morte dunque al parricida
A sue colpe il Ciel pon fine
Di Ferrara le ruine
Sol rischiari il nuovo dì.

Nic. (*tutto atterrito*) „ Ah! così punisce il Cielo
„ Chi il suo sangue empio tradì.

Man. „ O vil Rege, e ancor respiri (*a Nicc.*)
„ Ed intrepido rimiri
„ Chi il tuo trono rovesciò?

Rog. „ Tremi ognun, ma più ch' ogn' altro (*a Manf.*)
„ Tu dovrai tremare, o mostro
„ Chi primiero il Duce nostro
„ Tra i tormenti strascinò.

Man. „ O vergogna!

Par. „ Che fia mai!

Ugo. V' arrestate, o stolti, guai
A chi il Rege insulterà.
Il trono, la gloria (*a Rog. abbracciandolo*)
Tu al padre ridona.
Depongasi ogn' odio,
Le offese perdona
O nobile esempio
Di rara amistà

Di pace tu l'Angelo (*a Parisina*)
Sarai, Parisina,
Disciolta poi l'anima,
E fatta divina
Con volo più rapido
Ad Ugo verrà.

Nic. Figlio!
Tutto il Coro Signor!
Rog. Amico!
Ugo. Alcun contento
Non hà per me la vita,
Nè la gloria, nè il regno
Ponno recar conforto al petto mio
Padre, Roggier, mio ben, compagni, addio.
(*strappa un pugnale dalla cintola a Roggiero, e si ferisce.*)

Tutti Misero!
Par. Ei spira, anch'io fra l'ombre, anch'io
Il seguirò...
Nic. Ugo! Figlio! Chi mi regge!
(*alcuni soldati trasportano fuor dalla vista dell' uditorio il Cadavere, ed arrestano Parisina, che tenta ferirsi col pugnale medesimo. Nicc. nell' estremo abbattimento si appoggia a Roggiero.*)

Tutto il Coro.

„ Quell'arbor che i rami
„ Spandeva fronzuto
„ Schiomato, ed irsuto
„ Frà poco sarà.

Par. (*dopo aver scorsa fuori di sentim. la scena*)
Dove son? Quivi è un fiume di sangue...
Qui i fratelli hanno ucciso i fratelli

Che avvanzaronsi a torme, a drapelli
Nè un guerriero fù lento, fù vil
Quante larve sdegnose passeggiano
Per le rocche atterrate, e gli spalti!
Quelli son che nei fervidi assalti
Fur trafitti dal brando civil.
Di quelle vittime
Il sangue bolle
Negra una nuvola
Lenta s'estolle,
E infino al soglio
Di Dio sen và.
Conversa in turbine
Poi sulla terra
Torna, ed i fulmini
Sui rei diserra;
Lo stolto orgoglio
Spento sarà.

Tutto il Coro.

Pace chiese il morente, la mano
I fratelli si stringan fra loro.
Alla donna angosciata ristoro
Ed al Prence infelice daran.

Fine dell' Opera.